DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.245
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 68-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDI' 12 DIFFUSIONE STRAORDINARIA

I Comitati Provinciali dell'Associazione Amici dell'*Unità* organizzino nella giornata festiva di giovedì la diffusione straordinaria per popolarizzare e sostenere la lotta eroica che la classe operaia francese sta conducendo, alla testa delle forze democratiche, per salvare la libertà, l'indipendenza e la pace di Francia.

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 145 | SABATO 7 GIUGNO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

CONTROLLO DEMOCRATICO

L'iniziativa dei Consigli di gestione per una conferenza economica che affronti i problemi produttivistici, commerciali e di ordinamento aziendale del massimo complesso industriale italiano, la FIAT, ha oggi la sua realizzazione. La conferenza economica FIAT si apre, infatti, questo pomeriggio al teatro Carignano di Torino per proseguire in serata e concludersi domani mattina.

Seriamente preparata, questa conferenza raccoglie adesioni in tutti i campi, confortata dalla competenza di tecnici ed economisti, i quali — assieme alle maestranze e alle categorie produttive direttamente o indirettamente interessate — intendono opporre all'orientamento degli attuali dirigenti della FIAT un indirizzo produttivistico, fondato sulle concrete esigenze del mercato e sulle effettive possibilità di lavoro dell'azienda. In sostanza, alla mancanza di piani per una sicura ripresa, che caratterizza l'andamento attuale della FIAT, la conferenza oppone una linea di produzione, elaborata con senso di responsabilità.

La proposta, già pubblicamente lanciata, della produzione di una vetturetta utilitaria, accessibile per il suo prezzo e per il suo costo di manutenzione a una numerosa clientela costituita dalle classi medie, simboleggia — per così dire — il programma della conferenza economica FIAT, pur non esaurendone tutti i temi. Attorno a questa proposta si sono avute, circa un mese fa, singolari reazioni da parte della direzione FIAT. Impressionata dai consensi che la vetturetta utilitaria andava suscitando in tutti gli ambienti, e furibonda che il progetto di massima venisse pubblicamente lanciato dalle organizzazioni dei lavoratori, la direzione della FIAT perse le staffe e si coprì di ridicolo, denunciando all'autorità giudiziaria gli ignoti autori del progetto... per furto di disegni, perpetrato in non so quali archivi dell'ufficio tecnico.

La cosa fece ridere i competenti e i profani, mentre l'opinione pubblica fu colpita da varie dichiarazioni di un altissimo dirigente della FIAT, secondo cui l'azienda starebbe studiando da anni un tipo di vetturetta utilitaria, di cui riconosce l'esigenza. L'uomo della strada si è allora chiesto: ma con i mezzi tecnici e finanziari che la FIAT ha a sua disposizione, perchè la vetturetta utilitaria non è ancora sul mercato? E supposto che gli studi non siano ancora a punto, quale nocumento può portare all'azienda il fatto che le organizzazioni dei lavoratori facciano una proposta che coincide con le intenzioni di Valletta?

Riflettendo attorno alla contraddittoria posizione dei padroni della FIAT sulla faccenda della vetturetta utilitaria, si trova la chiave dell'orientamento che costoro intendono dare all'azienda. Non è che gli attuali dirigenti della FIAT ignorino le grandi possibilità di mercato esistenti per una vetturetta utilitaria; la verità è che essi hanno finora procrastinata e procrastineranno ancora la produzione di tale vetturetta, perchè puntano sulle commesse belliche le quali rendono molto di più. In attesa di codeste commesse — pensano gli attuali dirigenti della FIAT — sarebbe stolto impegnarsi in attrezzature che dovrebbero poi finire fra i rottami per lasciare il posto alla produzione bellica. Si punta, insomma, sulla carta degli armamenti: e si punta in questa direzione con tanta storditezza da non rendersi conto che, indipendentemente da ogni altra considerazione, il calcolo è sbagliato, in quanto le commesse militari degli Stati Uniti all'industria italiana comprendono, in genere, modesti articoli di buffetteria.

Questa storditezza, che si risolve in un assurdo attesismo nel campo produttivo, annulla le possibilità di una maggiore occupazione operaia, contrae le ordinazioni ai subfornitori, mette in crisi le piccole aziende e l'artigianato legati alla produzione automobilistica, fa sentire i suoi effetti sul commercio al dettaglio per la contrazione del potere d'acquisto delle classi popolari.

La posizione monopolistica che ha la FIAT nel campo dell'automobile (95 per cento della produzione nazionale) permette ai suoi attuali dirigenti di sentirsi al riparo da iniziative concorrenti: ma ciò non toglie che proprio a causa della sua posizione monopolistica la FIAT rappresenti, per l'economia nazionale, un grave fattore di turbamento. Ecco perchè la conferenza economica che si apre oggi offre, con le sue soluzioni produttivistiche, una piattaforma di risanamento economico, che coincide con gli interessi della nazione.

La mancanza di piani e di prospettive degli attuali dirigenti della FIAT si accompagna a un regime di disciplina bestiale negli stabilimenti: la repressione e la persecuzione anti-operaia sono diventate sempre più la caratteristica di una direzione che, per cieca faziosità, giunge ad accusare di sabotaggio e di spirito distruttore quei lavoratori, i quali elaborano piani produttivi che, dopo tutto, comportano anche benefici all'azienda. E' lo strapotere del monopolio sul piano nazionale che diventa strapotere del padrone nell'interno delle fabbriche.

Eppure esistono due articoli della Costituzione italiana che pongono dei limiti a questo strapotere: l'art. 41 e l'art. 46. Nel primo si afferma che l'iniziativa economica privata *« non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana »*; nel secondo è detto che *« ai fini della elevazione economica sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende »*.

So bene che i monopolisti della FIAT — e tutti i monopolisti d'Italia — con la loro « vocazione organica al fascismo », disprezzano e deridono la Costituzione repubblicana; ma qui il problema è di lotta. Questa lotta deve mobilitare i lavoratori della FIAT (operai, tecnici, impiegati) e di tutte le altre aziende, in alleanza con quei gruppi sociali che, colpiti dal prepotere del monopolio, cercano una via d'uscita dai loro disagi e una prospettiva diversa da quella fallimentare che sta loro di fronte.

Questa lotta, vista nel suo svolgimento generale, cioè come lotta di gruppi sociali che, difendendo i propri interessi, difendono gli interessi dell'economia nazionale e l'avvenire della democrazia italiana, deve esprimere la maturità politica dei lavoratori e deve porsi come obiettivo il controllo democratico della produzione, il quale garantisce la vita produttiva da tutte le insidie monopolistiche e il pane dei lavoratori da tutte le minacce, che derivano dalla storditezza e dall'avidità di superprofitti dei grandi industriali incontrollati.

CELESTE NEGARVILLE

TERZO GIORNO DEL GRANDE SCIOPERO IN FRANCIA PER LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA

Il porto di Bordeaux completamente fermo
Nuove masse di lavoratori in sciopero

Dalle Ardenne alla Savoia, nuove categorie abbandonano il lavoro - Due preti-operai massacrati dai poliziotti di Pinay
Un interessante articolo di "Le Monde" - La stampa borghese costretta a riconoscere l'ampiezza del movimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — In condizioni particolarmente aspre e difficili, malgrado una repressione scatenata con tutti gli strumenti della oppressione dello stato capitalista e resa possibile dalle violazioni ciniche, sistematiche, quotidiane di tutte le leggi democratiche, il popolo francese conduce con energia e coraggio, attraverso forme diverse di azione, quella lotta tenace che deve salvare la pace e la democrazia: il popolo francese conduce una potente battaglia su cui il governo Pinay, gli occupanti americano e la borghesia reazionaria francese, sono i primi a dover riflettere.

Dopo la terza giornata consecutiva, oggi un vasto movimento di sciopero ha tenuto in agitazione le diverse regioni del paese. Del resto anche la parte meno conformista della stampa governativa, pur continuando a parlare di « insuccesso della CGT », riconosce ormai che gli scioperi ci sono; e non solo ci sono ma danno fastidio: perfino la radio ha dovuto fornire oggi una lunga lista delle fabbriche ferme. Il movimento si sposta dall'uno all'altro Dipartimento, investendo nuovi rioni e nuovi gruppi di officine.

Il porto di Bordeaux è fermo: i portuali erano oggi in sciopero al cento per cento. Tutti i principali cantieri di St. Etienne, moltissimi dipartimenti della Loira, numerose miniere del nord, gli alti-forni di Lorient, metallurgici ed edili delle Ardenne, i lavoratori dell'alluminio della Savoia insieme alla fabbriche ed ai cantieri di Parigi che continuano lo sciopero o che lo iniziano adesso, rappresentano i centri nevralgici dell'agitazione.

Nel corso della notte il governo ha fatto occupare dalla polizia tre grossi stabilimenti parigini in sciopero totale da due giorni; l'operazione è stata compiuta da forze ingentissime, arrivate sul luogo in completo assetto di guerra. Stamattina, con l'accordo della Direzione, la polizia pretendeva di proibire l'ingresso a determinati operai, comunisti e non comunisti, distintisi per la loro attività sindacale. La risposta dei lavoratori è stata unanime: cortei per la strada ed una sola decisione, difendere i compagni, tutti i compagni, dal sopruso poliziesco e padronale.

Lista interminabile

Per dare una lista completa dei luoghi in cui il lavoro è sospeso sarebbero necessarie colonne e colonne di giornale, ma vi sono episodi che danno una idea della forza del movimento meglio che un elenco numerico anche se lungo.

Vi è una fabbrica nel subborgo di Parigi di Suresne, dove i lavoratori, che fabbricano uniformi militari, erano in sciopero da 19 giorni: tre settimane di lotta dura, condotta stringendo i denti, malgrado l'incubo della miseria, i ricatti del padrone, l'angoscia della fame che si prolunga. Finalmente mercoledì la direzione ha capitolato: tutte le rivendicazioni erano accolte Ma le 120 operaie hanno continuato lo sciopero: cosa diverrebbe il nostro successo di oggi — esse si chiedono — se lasciassimo distruggere la pace e la libertà del nostro Paese?

Da dove è nato il coraggio di queste donne? Ho cercato di capirlo parlando in questi giorni con decine di lavoratori, comunisti e non comunisti, di quelli già scesi in sciopero e di quelli che non lo hanno ancora fatto. Mi pare che la spiegazione stia in un discorso che mi ha fatto un operaio cattolico: che importa che io non sia comunista? Se lasciassi Duclos in prigione ne pagheremmo tutti le conseguenze; Pinay se ne infischia che io vada a Messa, quello che gli importa è che sono un operaio da sfruttare!

La riflessione dell'operaio cattolico è simile a quella di tanta altra gente. Gli avvenimenti di questi giorni provocano delle crisi di coscienza, delle trasformazioni profonde in uomini che sino a ieri avevano creduto di poter rifugiarsi in un mondo estraneo alla lotta politica.

Gli sbirri di Pinay non chiedono la tessera di un partito prima di inferire su un lavoratore. Lo dimostra l'avventura capitata a due « preti operai », due membri, cioè, di quel piccolo corpo di sacerdoti francesi che lavorano in fabbrica, vestono l'abito civile e vivono in normali abitazioni per poter svolgere propaganda religiosa fra i proletari I due preti presero parte alla manifestazione contro Ridgway e trasportavano un lavoratore ferito, quando furono arrestati. Oggi essi hanno raccontato pubblicamente come furono trattati dai « flic »: a Parigi il loro caso è sulla bocca di tutti.

Il caso di due preti

Trasportati al commissariato, i due preti — che si chiamano Cagne e Bouyer — subirono immediatamente quello che nel gergo dei poliziotti francesi, è il « passaggio a tabacco »: pugni, calci, bastonate sul viso, sul corpo, sugli arti. I due crollano: li rialzano e si ricomincia, finchè, semisvenuti, sfigurati e coperti di sangue, i due preti vengono gettati in una cantina. Poi il « flic » scopre la identità dei due prigionieri e li accompagna davanti all'ufficiale di polizia presente Si svolge allora il seguente edificante colloquio: il primo interpellato è don Cagne.

« *Tu, prete! Io sono ex-seminarista, cristiano. Tu sei un partigiano della violenza* », e giù una bastonata con una sbarra di ferro. « *Io non ho mai predicato la violenza* », risponde il prete, « *ma capisco i miei compagni quando rispondono alla provocazione* ». « *Ah, non ne hai ancora abbastanza, carogna, prete rosso; il tuo papa è a Mosca: ma ti farò vedere io* ». I colpi piovono e il « flic » aggiunge: « *Io rispettto il prete, ma non l'uomo* ». « *E' l'uomo che bisogna rispettare* », risponde don Cagne.

Quindi è il turno di don Bouyer: « *Falso prete! Bandito! Prete stalinista! Tu vuoi distruggere la religione!* ». Gli esclamativi sono sottolineati a colpi di manganello. « *Dov'eri ieri?* ». « *Ero coi miei compagni e curavo un ferito, quando mi avete arrestato* ». « *Carogna, tu predichi la violenza e non l'amore* ». La sbarra di ferro ha continuato a lavorare sino alla fine del

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Chi è Pinay?

Chi è il ministro Pinay, l'idolo dell'alta borghesia francese, l'uomo la cui politica — lo dicono anche i nostri reazionari — va più a destra dello stesso De Gaulle?

CE LO DICONO I FASCISTI

« *Gratta gratta Pinay è un collaborazionista, ossia un fedele di Pétain, in altri termini un nazifascista, un antiresistente* ». (Concetto Pettinato, ex direttore della « Stampa » repubblichina, su « Asso di bastoni »).

Questo è Pinay, l'uomo che ha osato arrestare il segretario del P.C.F., il « partito dei fucilati ».

COSA NE PENSANO GLI ANTIFASCISTI DEL PLI, DEL PRI, DEL PSDI?

Uniamoci contro il risorgere del fascismo, più o meno mascherato!

Protestiamo contro l'infame arresto di Jacques Duclos!

PER PROTESTA CONTRO LA POLITICA DI PACCIARDI

Il capo del PRI di Firenze ha abbandonato il partito

La sinistra del P.S.D.I. contro la direzione — I lavori della Camera fino al 20 luglio — Autorizzato il congresso del M.S.I.?

L'Ufficio di Presidenza della Camera si è riunito ieri a Montecitorio con la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari per discutere il programma dei lavori da svolgere in questo scorcio di sessione, sino alle vacanze estive. Secondo l'orientamento prevalso la Camera chiuderebbe i propri lavori entro il 20 luglio prossimo. L'Ufficio di Presidenza ha preparato anche un elenco dei progetti di legge più importanti che dovrebbero essere discussi prima della chiusura. In tale elenco figurano i bilanci dei dicasteri rimasti tuttora senza approvazione, il progetto di legge per la creazione dell'Alta Corte Costituzionale, le norme per l'elezione dei consigli regionali, il progetto per la ratifica del Piano Schuman, quello per la convenzione atlantica di Londra che stabilisce lo statuto delle truppe di occupazione in Italia.

E' stato rilevato come in questo elenco non figuri nessuna delle leggi di carattere particolare di cui il Consiglio dei Ministri ha chiesto la discussione d'urgenza, e come esso comprenda invece alcune leggi di attuazione costituzionale, già richieste dalla opinione pubblica, per le quali il governo non ha mai mostrato alcun interesse.

La probabilità che il governo ed il ministro degli Interni lascino via libera ai neo-fascisti per tenere il loro congresso nazionale, sinora vietato, sembra ormai divenuta certezza. I dirigenti neo-fascisti hanno deciso di convocare per la prossima settimana il Comitato Centrale del loro movimento e si ritiene probabile che la data di inizio del congresso missino verrà fissata per il 4 luglio.

La direzione della D. C. ha concluso ieri, dopo tre giorni di riunioni, i suoi lavori per l'esame della situazione post-elettorale. E' stato confermato che il Consiglio nazionale del partito di De Gasperi si terrà a Roma dal 22 giugno prossimo. In questa sede — affermava ieri a Montecitorio l'on. Giordani — potranno trovare echi favorevoli gli appelli rivolti dalle sinistre, ed in particolare dall'on. Nenni, per una distensione politica e per un ritorno alla unità antifascista dei partiti che fondarono la Repubblica. In maggior misura che non nella D. C. si registrano nelle file del PSDI manifestazioni di dissenso di autorevoli esponenti socialdemocratici contro la politica di collaborazione clericale che gli attuali dirigenti vogliono imporre al partito. Secondo informazioni da buona fonte gli esponenti della « sinistra » social-democratica, che comprende fra gli altri gli onorevoli Calamandrei, Giavi e Codignola, si appresterebbe ad abbandonare il partito se al prossimo congresso straordinario prevarrà la tesi suggerita da Romita, Saragat e Simonini, favorevole all'accettazione di un sistema elettorale per le consultazioni politiche, che non sia quello proporzionale o che ne alteri sostanzialmente le caratteristiche democratiche.

Più grave la crisi del PRI giunta a tal punto che il segretario della sezione fiorentina, prof. Ernesto Riccioli, ha abbandonato il partito insieme a numerosi altri repubblicani. Il professor Ernesto Riccioli, già membro della deputazione provinciale, è noto negli ambienti politici fiorentini come un sincero antifascista; perciò, le sue dimissioni dal partito repubblicano sono da attribuirsi agli ultimi avvenimenti politici che hanno visto il PRI complice dei clericali nei tentativi di dar vita ad un blocco reazionario di destra a fianco dei rottami del fascismo.

Gli imputati di Portella hanno lasciato Viterbo

VITERBO, 6. — L'ultimo scaglione degli imputati del processo di Portella, ha lasciato Viterbo alle ore 13.30. Si tratta dei fratelli Genovesi, dei fratelli Cucinella e di altri 6 imputati minori, i quali vengono trasferiti sotto forte scorta di carabinieri a Palermo dove si sta svolgendo l'istruttoria per altri processi a loro carico.

I democristiani stringono accordi con i monarco-fascisti di Avellino

Un sindaco d. c. con una Giunta monarco-fascista? — Il mercato delle vacche a Napoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 6. — Una notizia di un certo interesse e di notevole gravità circola insistentemente negli ambienti politici. Sembra che ad Avellino siano in corso trattative tra democristiani, da una parte, e monarchico-fascisti, dall'altra, per la spartizione dei seggi al Consiglio Provinciale e nella Giunta Comunale. Sulla base di queste notizie si ricava che i democristiani avrebbero offerto la presid. del Consiglio Provinciale — non avendo essi conquistato un numero sufficiente di posti per assicurarsene la direzione — a un uomo della destra il comm. Camillo Solimene, grande proprietario terriero di Avellino. Come contropartita i monarco-fascisti avrebbero accettato di eleggere un Sindaco democristiano riservandosi però tutti gli assessorati. La notizia non è ancora ufficiale; tuttavia si hanno sufficienti elementi per poter affermare che in questa direzione sono state condotte lunghe trattative, che assai probabilmente giungeranno in porto. Se questo dovesse avvenire sarà chiaro che quegli elettori che hanno votato democrazia cristiana, convinti di dare il loro voto a un partito antifascista, hanno avuto torto; come hanno avuto torto ouegli elettori che hanno votato MSI o PNM convinti di esprimere con il loro voto una condanna della politica democristiana. L'alleanza, inoltre, avrebbe il valore di dimostrare quanto tiepido sia lo sbandierato « antifascismo » democristiano: un «antifascismo» che si dilegua all'apparire della possibilità di stringere patti che hanno come fondamento la deliberata volontà di tradire le aspirazioni delle masse popolari, sulla scia della peggiore tradizione trasformistica.

A Napoli, intanto, da oltre una settimana, i dirigenti monarchici e del MSI tentano — a quanto pare con poco frutto — di accordarsi sulla spartizione delle cariche municipali. Le riunioni assai frequenti, che essi hanno tenuto e continuano a tenere, hanno raggiunto talora toni drammatici, poichè da ambo le parti si sono rivelati appetiti incontentabili, e perfino posizioni « di principio ». Lauro, che era a Genova, a curare i suoi maggiori e più diretti interessi di miliardario, ha dovuto far precipitoso ritorno a Napoli, dove ha tenuto — nella propria villa di via Crispi — una prima riunione con il suo stato maggiore, e con la partecipazione dell'on. Covelli.

Sulla base delle decisioni raggiunte in tale riunione, egli ha poi affrontato il giorno successivo, all'Albergo Continentale gli esponenti del MSI, nei confronti dei quali — secondo quanto riporta tutta la stampa cittadina — egli ha tenuto un linguaggio assai fermo, se non duro. La sua posizione, quale risulta dalle larghe indiscrezioni fin qui emerse, appare la seguente: egli stesso sarà il sindaco, e l'ing. Fiorentino, che è il secondo uomo della flotta, nonchè il vice presidente del PNM e deputato al Parlamento, sarà l'assessore delegato. A questo punto i « missini » hanno gridato al tradimento, perchè il « comandante » prima delle elezioni aveva promesso di elevare uno dei loro a quella carica. Alla fine sarebbe stato raggiunto un accordo secondo il quale gli assessori delegati sarebbero due, e in tal caso uno del PNM — Fiorentino — e uno del MSI. A prescindere dal fatto che la cosa non sarebbe regolare, e probabilmente sarebbe inattuabile, nemmeno questa proposta è piaciuta al MSI e negli ambienti fascisti viene giudicata con scarsissimo favore.

A. S.

Tremenda bufera di vento nel Texas

SHERMAN, 6. — Una tremenda bufera di vento ha danneggiato ieri edifici, fattorie e raccolti nel Texas settentrionale. Non si lamentano vittime.

A CONCLUSIONE DEL DIBATTITO SULLA LEGGE CONTRO IL M.S.I.

Spregevole polemica di Scelba contro i più decisi antifascisti

Il ministro dichiara che la legge contro il M.S.I. sarà assorbita dalla « polivalente »
Almirante rinfaccia ai democristiani di aver piatito l'alleanza elettorale coi fascisti

La Camera ha proseguito per l'intera seduta di ieri l'esame del progetto di legge per la repressione del neo-fascismo. Hanno parlato oggi i tre relatori sul progetto: due di maggioranza ed uno per la minoranza fascista.

Il d.c. Poletto, relatore di maggioranza, ha pronunciato un discorso che si differenzia nettamente, per il suo coraggioso tono, da quello tenuto nei giorni scorsi dal presidente del gruppo clericale Bettiol. In base ad una precisa documentazione tratta da scritti e da discorsi dei capi neo-fascisti, Poletto ha dimostrato come il MSI non sia altro che una filiazione, e nemmeno camuffata, del vecchio p.n.f. ed il sostenitore della sua ideologia. Uomini come Anfuso, Graziani, Spampanato e Borghese, giudicati dai nostri Tribunali come criminali di guerra — ha detto egli — militano oggi nel MSI. Essi debbono essere messi quindi nella più assoluta impossibilità di nuocere alla democrazia ed alla libertà.

Il discorso di Poletto è stato accolto dagli applausi unanimi di tutta l'assemblea.

Il secondo oratore, il missino Almirante, ha tentato invano con un lungo discorso, di dimostrare che fra il MSI ed il fascismo non vi è una affinità ideologica.

— Volete regalarci con questa legge — ha detto egli — la laurea di perseguitati politici?

Rossi (PSDI): « Di quale persecuzione vi lamentate? Non ricorda cosa avveniva in Italia trent'anni fa? *(Vivi applausi di tutta l'assemblea)*. Stiamo dando prova di pazienza e di serenità ascoltando quanto ella dice ».

Almirante: « A noi non può essere imputato ciò che fece il fascismo ».

Scelba: « Lei non era più un bambino quando ha aderito alla repubblica di Salò ».

Almirante: « Se vogliamo fare una seria critica storica posso dimostrare che in questa aula i deputati d.c., allora del partito popolare, votarono a favore della legge fascista Acerbo ».

Giannini: « Lei ha tragicamente ragione, ma non deve venire a raccontarlo a noi ».

Scelba: « Il partito popolare non autorizzò Mussolini a sopprimere la libertà in Italia ».

Almirante: « Se non lo autorizzò assistè impotente ed ora voi state facendo qualche cosa di peggio, perchè siete alla ricerca di meccanismi elettorali sul tipo di quello Acerbo, per dare il potere a quei partiti che sono caduti in minoranza! ».

I vostri progetti — ha proseguito Almirante — sono falliti sul piano nazionale ma questo non ha impedito che in molti Comuni la D.C. si sia apparentata con il MSI e che ancora oggi ricerchi il nostro appoggio per la formazione di amministrazioni comunali e provinciali

Con strana sincerità Almirante ha affermato quindi praticamente che il governo ha una sola arma per combattere concretamente il fascismo: quella dell'alleanza con le sinistre e della ricostituzione del fronte unitario antifascista. Ma voi — ha detto in sostanza — non potete far questo perchè il vostro nemico principale è il comunismo.

Dopo Almirante ha preso la parola il secondo relatore di maggioranza, l'on. Paolo ROSSI (P.S.D.I.). Egli ha attaccato vivacemente il fascismo affermando, tra l'altro, che come criminologo poteva assicurare la Camera che Graziani è veramente un criminale. Il deputato socialdemocratico ha però fatto propria la tesi reazionaria (che il giorno precedente era stata esposta da Tonengo) secondo la quale il fascismo si è potuto affermare solo in Italia per l'estremismo delle masse lavoratrici

DI VITTORIO: In Spagna i comunisti erano una minoranza e la repubblica fu strangolata ugualmente dalla rivolta fascista.

Dopo Paolo Rossi, alle ore 21, ha preso la parola il ministro dell'Interno.

Scelba ha dedicato la prima parte del suo discorso ad una disfesa teorica della democrazia, guardandosi bene dall'analizzare le radici e la natura del fascismo e limitandosi a condannarne le manifestazioni esteriori. Da questa premessa il discorso del ministro dell'Interno si è sviluppato poi sui binari di una ambigua illustrazione del carattere e delle finalità della legge ed è precipitato quindi nel più meschino e pe-

(Continua in 5. pagina 8 colonna)

Eden nominato Presidente dell'OECE

PARIGI, 6. — Il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, è stato nominato in data odierna, presidente dell'OECE (Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea). Egli succede al ministro degli Esteri olandese Dirk Stikker che ha presieduto l'OECE per due anni.

Sciopero salariale all'aeroporto La Guardia

NEW YORK, 6. — Cinquecento dipendenti di una compagnia aeronautica che gestisce le linee interne americane, si sono messi in sciopero ieri all'aeroporto La Guardia. Trentasei aerei non sono potuti partire. Gli impiegati della compagnia chiedono aumenti salariali.

I piccioni di Pacciardi

Il giornale di Pacciardi, nel suo livore anticomunista, va toccando vette inconsuete di stupidità politica. Così ieri il foglio degli « storici » ha scoperto un nuovo, sensazionale documento sulla instancabile azione dei comunisti per il raggiungimento, senza settarismi e pregiudizioli, di una base d'intesa antifascista anche tra le organizzazioni combattentistiche e partigiane.

Il documento « segreto » mette in luce due punti-base, propugnati dai comunisti, per i patti d'intesa tra queste organizzazioni: difesa della dignità e dell'indipendenza nazionali, compromesse dalla Convenzione di Londra; lotta per la rivalutazione delle pensioni di guerra.

Queste proposte, che ogni persona dabbene non avrebbe alcuna esitazione a sottoscrivere, muovono lo sdegno di Pacciardi: la unità antifascista non s'ha da fare, nè oggi, nè mai. Per la difesa della democrazia e della Repubblica italiana dalla minaccia del fascismo e dello straniero bastano De Gasperi e Pacciardi. Le « manovre unitarie » dei comunisti vanno, quindi, sventate.

Qui, però, la farsa cede il passo a qualcosa di più grave. Ma, davvero, Pacciardi non ne sa niente e non s'avvede che l'apparato dello Stato tollera impunemente e favorisce addirittura le più stolte offese alla Resistenza e i ritorni fascisti più insolenti; che i suoi cari amici di governo fanno l'occhio di triglia alle forze e agli uomini del passato, che ad Avellino d.c. e monarco-fascisti trescano per combinare insieme amministrazioni comunali e provinciali? Pacciardi non legge mai le pubblicazioni della Presidenza del Consiglio? Non s'è accorto, per esempio, che il Notiziario bibliografico (maggio '52) della Presidenza del Consiglio della Repubblica (quale? quella di Salò?) recensisce a pagina 519 libri di Bruno Spampanato e di Giuliani Fulvia, citando brani in cui la Resistenza è definita azione « cannibalesca di rinnegati, renitenti di leva, Giuda... »?

E' così che il governo, di cui fa parte Pacciardi, intende difendere la Repubblica e la democrazia italiana?

Il gioco non regge più, se ne convincano quelli della Voce. Chi si è immediatamente schierato dalla parte del collaborazionista Pinay e contro il patriota Duclos è difficile che trovi ancora credito tra gli antifascisti. Continuino pure a parlare di piccioni viaggiatori e si rassegnino al fatto che gli antifascisti sinceri, animati dal loro Pacciardi, cerchino il buon accordo che valga a difendere la libertà e l'indipendenza della Patria.

Sa.

I partigiani della pace intensificano l'azione

Vanto ecco ha avuto la riunione del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace e le decisioni che ne sono scaturite.

Già pervengono da numerose città d'Italia le prime notizie sulle manifestazioni destinate a far sentire una volta di più la volontà pacifica degli italiani. Manifestazioni tanto più significative in previsione della venuta nel nostro paese del generale della guerra batteriologica, il massacratore dei prigionieri, Ridgway.

Domenica mattina parlerà a Padova al suo Assemblea dei Partigiani della Pace il gen. Mario Boccola. A Viareggio invece avrà luogo un Convegno di rappresentanti delle città della Toscana, una delle regioni maggiormente minacciate dalla occupazione americana. Presiederanno la manifestazione il sen. Emilio Sereni e il prof. Luigi Russo. Il sen. Sereni parlerà anche la parola in un grande comizio previsto a Livorno.

Comizi ed assemblee sono annunciati per i prossimi giorni in numerose altre città.